

Il progetto



Accesso all'area di progetto

La prima fase di progettazione si è concentrata sulla scelta dell'area che andasse oltre lo studio delle mappe.

Per poter scegliere un luogo di progetto, infatti, bisogna avere la consapevolezza di quali siano i luoghi più importanti e riconosciuti per la comunità, quali i più frequentati e quali più ricchi di servizi. Tutti aspetti che non sono deducibili da una mappa.

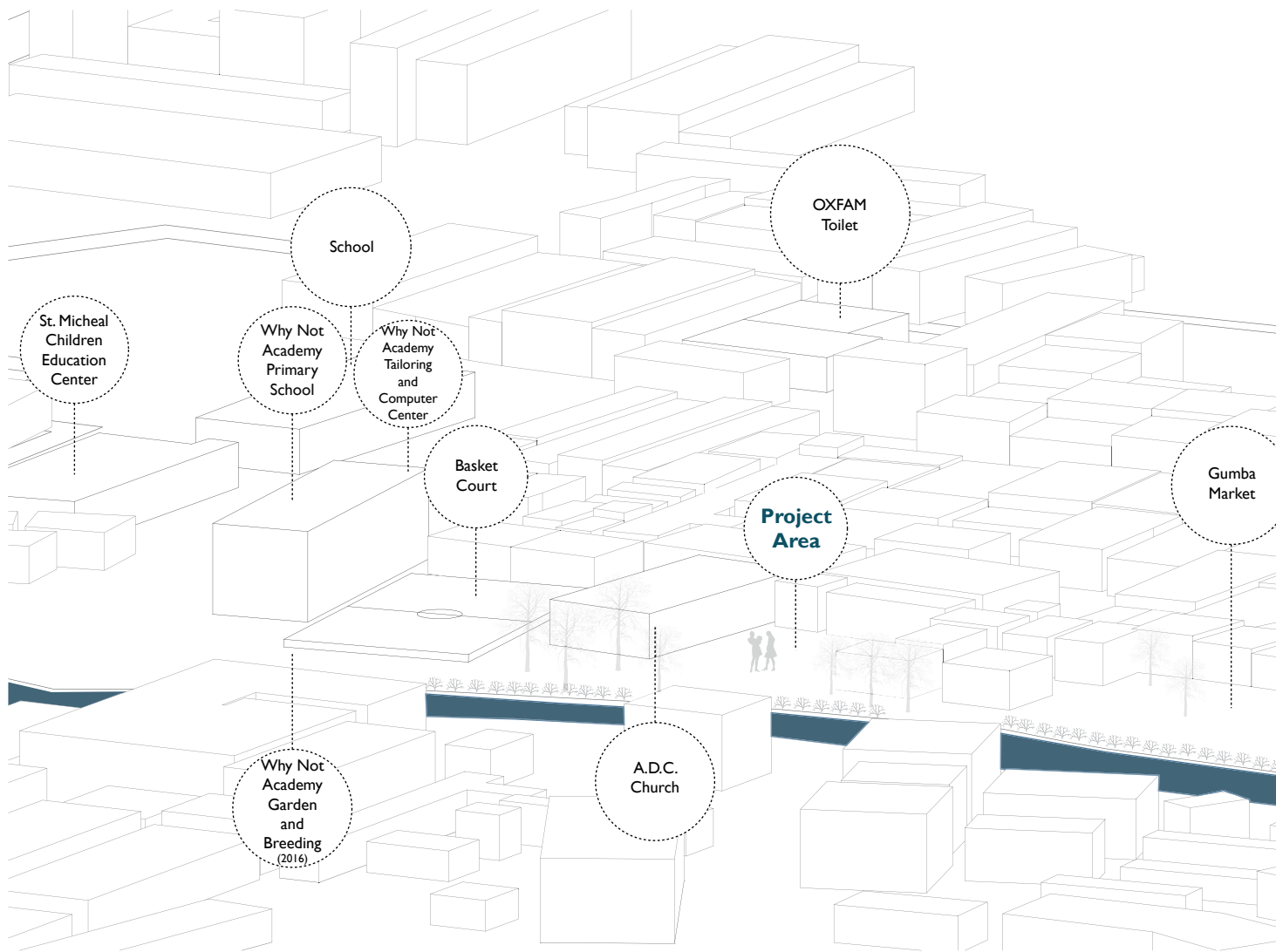
L'intervento nasce quindi dalle ricerche, dalle analisi e dalle interviste effettuate sul campo.

L'indagine in loco ci ha portato a scegliere un'area di *Mashimoni* compresa tra la *Why Not Academy* ed il *Mathare River*.

La scelta di quest'area è dovuta a diversi fattori: il primo è l'alta riconoscibilità grazie alla presenza della scuola e di tutte le funzioni ad essa connesse. Il secondo è stato la localizzazione lontano da vie ad alta frequentazione e sede di tutte le attività commerciali. Questo favorirebbe l'avvicinamento da parte delle donne al centro senza paura di essere discriminate e senza vergogna. Inoltre essendo un'area ancora libera presenta minori difficoltà rispetto alla sua edificazione o possibilità di "acquisto" del terreno al City Council. Determinante è stato anche notare che questo luogo risulti essere sia di passaggio da parte delle donne o bambine nei periodi di assenza di acqua, in quanto l'unica fonte d'acqua sempre funzionante



L'area di progetto



Localizzazione

in prossimità dei quartieri di Mashimoni e Mabatini è localizzata proprio alle spalle dell'area, superato il mercato di vestiti, polo attrattore e uno dei più economici dello slum.

La nostra convinzione è che qui lo spazio abbia bisogno di un linguaggio chiaro, facilmente comprensibile e riconoscibile. La difficoltà di proporre soluzioni in un contesto intangibile ed in continua evoluzione come quello della città informale sta proprio nel fatto di ridurre il progetto a pochi aspetti chiave ma essenziali.

Ciò non significa anonimi contenitori ma ambienti sicuri in linea coi bisogni espressi dal contesto e dalle possibili future utilizzatrici del centro.

Fin dalle prime considerazioni, il progetto prende forma secondo un'impostazione centrale che prevede un'aggregazione degli spazi lungo il perimetro del recinto lasciando all'interno uno spazio centrale vuoto.

La vicinanza con il fiume ha posto subito delle questioni progettuali molto forti. Durante la stagione delle piogge l'esondazione porta il Mathare River a ricoprire quasi la metà dell'area e di conseguenza delle soluzioni apposite andavano ricercate per poter proporre il miglior progetto possibile. Per prima cosa si è pensato di continuare l'argine realizzato davanti alla Why not Academy in pietra raccolta all'interno di reti di ferro. I gabbioni. Questa tecnica è molto semplice e molto diffusa in tutto il mondo e non prevede grosse spese di realizzazione. Tale soluzione non impedisce al fiume di esondare, ma diminuisce la quantità d'acqua che fuoriesce e soprattutto fa sì che l'enorme quantità di spazzatura che si trova all'interno del Mathare River, ormai scaricata a cielo aperto, sia "filtrata"



Il Mathare River

e che quindi non invada ogni volta l'intera area.

Il tema della spazzatura è stato anch'esso determinante rispetto ad alcune scelte.

L'estrema vicinanza col fiume ci ha subito portato a pensare ad una struttura sopraelevata. A palafitta. Tuttavia questo avrebbe causato il deposito della spazzatura (*Taca Taca*) al di sotto del centro causando situazioni di insalubrità e sgradevoli olozzi .

Da qui la scelta di realizzare l'edificio su di una piattaforma di calcestruzzo armato di spessore 40 cm, basamento e fondazione dell'intera struttura, unito ad un cordolo di 95 cm in c.a. su i tre lati più vicini al fiume che impedisca all'acqua di attaccare le murature in terra.

Tale piattaforma costituisce un suolo artificiale ed il materiale le permette di essere estremamente lavabile ed evita situazioni di insalubrità.

L'edificio di dimensioni 13,8 x 19,8 m si sviluppa intorno ad una corte centrale dove l'accesso è garantito da un ingresso situato sul prospetto Nord-Est rivolto verso la *Why not Academy* lungo il percorso che collega il quartiere con l'area del mercato.

La corte centrale rimane a quota zero ed attorno ad essa si sviluppa l'intero progetto.

Basandoci sull'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo:

“Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; e ha diritto

alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza”.

L'obiettivo progettuale che ci siamo poste è stato quello di realizzare un luogo che garantisse protezione verso l'esterno ed una condizione di “intimità” internamente. Tuttavia vista l'estraneità del progetto rispetto al contesto non volevamo che fosse visto e vissuto come una prigione o roccaforte esternamente.

In seguito alle interviste raccolte e alle esigenze che sono state esposte abbiamo deciso di suddividere l'edificio in due parti principali.

Uno spazio più aperto ed anche esternamente semi permeabile dedicato agli Youth group ed alle loro attività; ed uno spazio più intimo e protetto dove donne in situazioni di difficoltà possano trovare un rifugio, un luogo sicuro che fornisca prestazioni sanitarie, assistenza psicologica, sessioni di formazione, informazione e sensibilizzazione.

Anche la corte diviene parte fondamentale di questo schema funzionale. Questa rappresenta lo spazio aperto di prima accoglienza delle donne, funge da snodo d'orientamento e distribuzione verso tutte le funzioni principali. Essa si trasforma in spazi per feste, ambienti per lo spettacolo ed incontro tra le donne del distretto. E' uno spazio in grado di accogliere le varie attività di cui si occupano gli Youth group, dalle riunioni settimanali agli stage di danza o gli spettacoli teatrali organizzati per sensibilizzare al tema dei diritti delle donne e della prevenzione all'HIV.

Un perimetro che diviene dinamico e flessibile. Adatto all'improvvisazione.

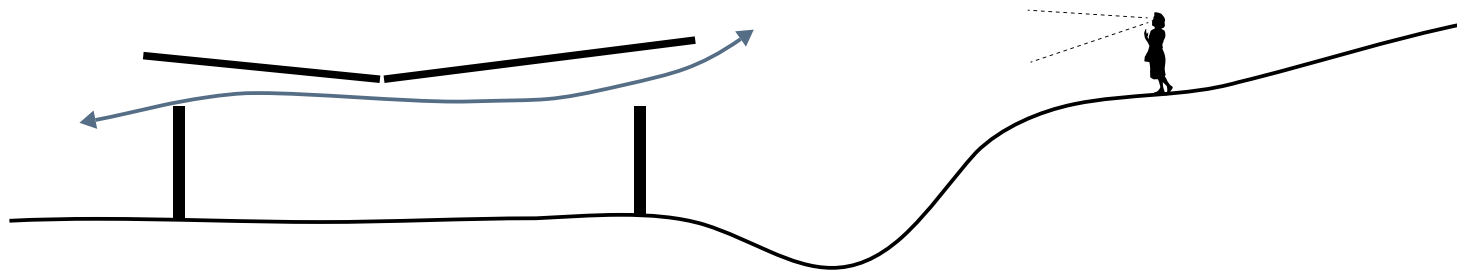
Tutto è tenuto assieme da un'unica copertura in lamiera dalla particolare sezione a V, segnale della presenza del centro all'interno dello slum.

La distinzione delle due parti si è tradotta anche nella scelta compositiva dei materiali, scelti anche per realizzare un ambiente armonico e sicuro caratterizzato dai colori naturali.

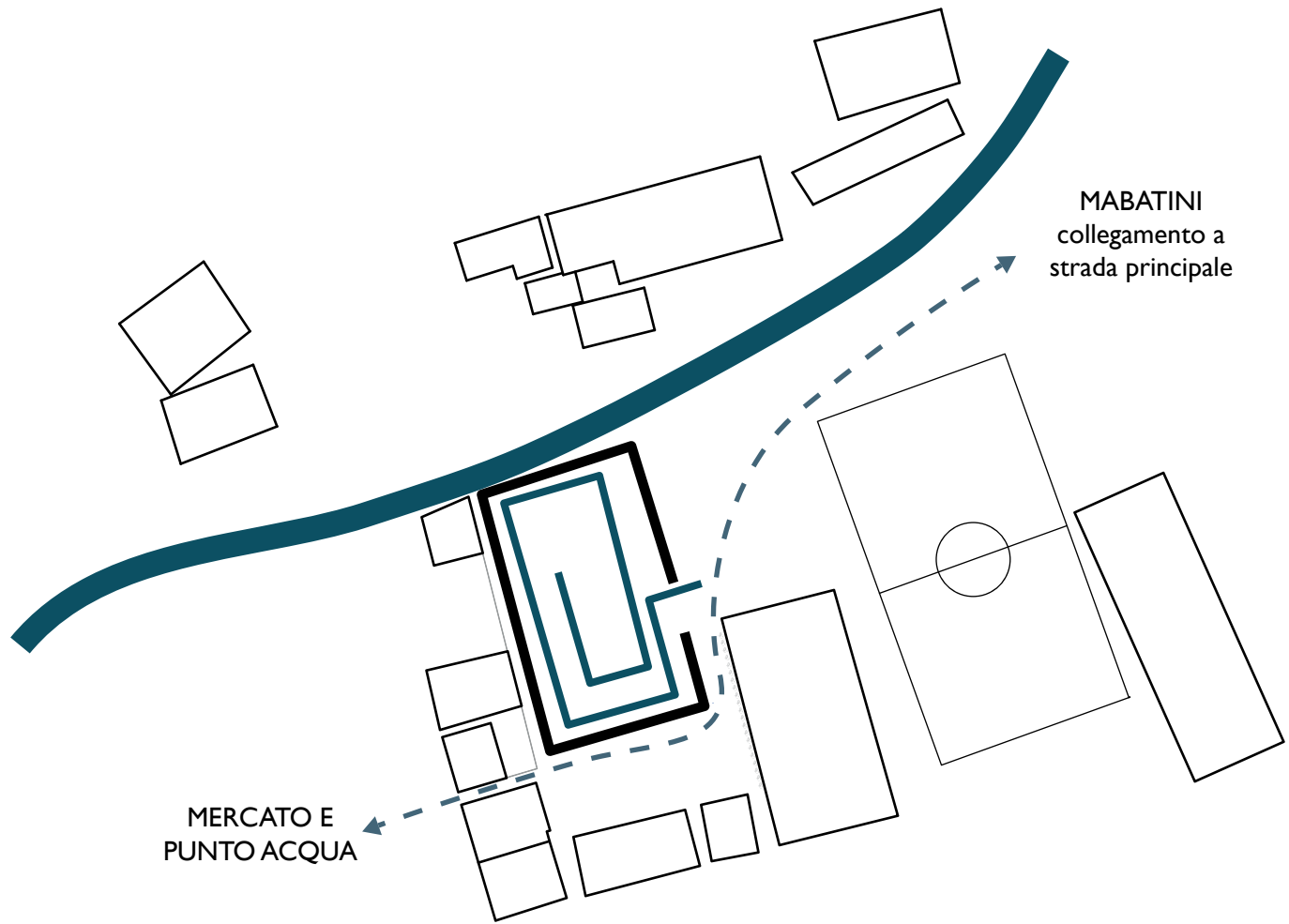
Lo spazio di accoglienza ed il blocco sanitario sono stati realizzati in *muchanga* (termine Kiswahili che significa terra), caratterizzati quindi da murature molto solide e spesse interrotte da rare feritoie di 15 cm di larghezza che permettano la circolazione dell'aria all'interno degli ambienti e l'ingresso di luce naturale. Gli altri spazi sono invece delimitati da un recinto in listelli di legno verticali.

L'utilizzo del legno conferisce una sensazione di calore e piacevole tranquillità unito alla *muchanga* che, con la sua compattezza e solidità, esprime protezione e sicurezza.

La sospensione della copertura realizzata in lamiera ondulata permette il passaggio di una corrente d'aria più fresca allo scopo di migliorare la ventilazione naturale degli spazi interni.



Un punto riconoscibile all'interno dello slum



I flussi

Lo schema funzionale

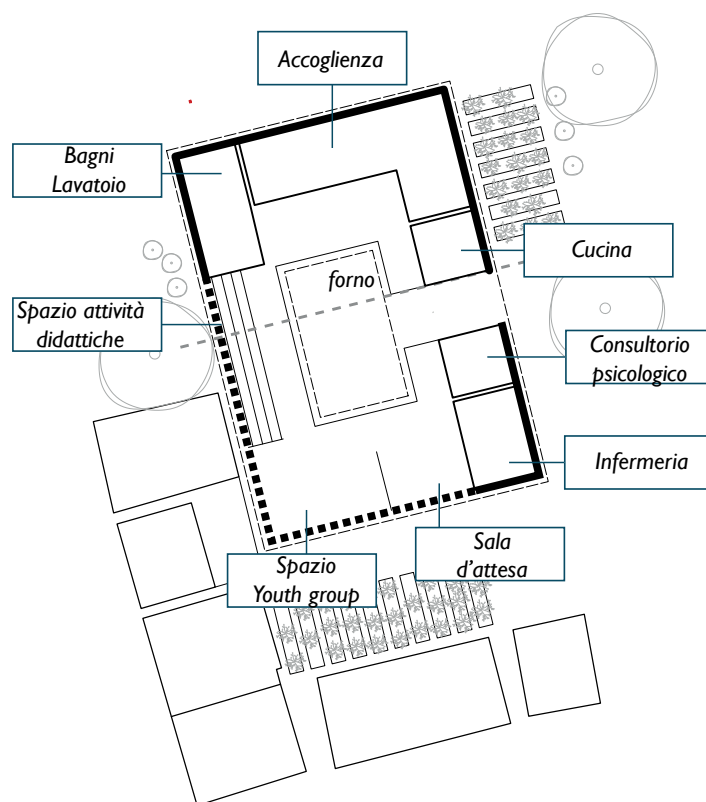
Sulla piazza, che rappresenta lo snodo distributivo di tutte le funzioni, si affaccia verso Nord, mitigato da un pannello semitrasparente di legno intrecciato, il centro di accoglienza. Questo è composto da 3 stanze per l'accoglienza notturna di 16, 13 e 8 mq con rispettivamente 3, 2 ed un solo posto letto con possibilità di raddoppio. Un bagno costituito da una latrina e due docce dove le pareti di separazione interne e le porte sono costituite da pezzi di lamiera di recupero. Affiancato al bagno si colloca un lavatoio con due lavabi per il bucato e le stoviglie. In questa parte del centro è infatti presente anche una cucina.

La scelta di collocare all'interno del centro dei bagni, nonostante la presenza dei bagni *Saweza* costruiti dall'ambasciata svedese a pochi passi ed estremamente efficienti, è nata dal fatto di poter garantire un'ulteriore intimità e protezione alle donne accolte nel centro. Questi non saranno usufruibili da tutti ma unicamente dalle ragazze in accoglienza temporanea.

Verso Ovest, si accede all'ambulatorio medico, di primo soccorso, e al consultorio psicologico. Nello spazio subito antistante questi due locali si trova una piccola sala di attesa e spazio di accettazione.

Inoltre sulla piazza si attestano tutte le funzioni di aggregazione e gli spazi per gli Youth group. All'interno della corte è inoltre presente un forno anch'esso in terra per la preparazione del pane.

Il sistema distributivo è caratterizzato da un colonnato sul quale si affacciano tutti gli spazi.



Le funzioni del centro

Il funzionamento del centro

Il centro ambisce a divenire un punto di riferimento sicuro per tutte le donne di Mathare che si trovano in difficoltà.

Una donna, vittima di abuso, che accede al centro, per prima cosa viene accolta da un'infermiera o attivista che la porta all'interno dell'infermeria per poter essere sottoposta a cure mediche ed essere assistita da personale qualificato. In seguito alla diagnosi ed alla condizione della ragazza si valuta la necessità o meno di ospitarla all'interno del centro per un periodo più o meno limitato, da una sola notte ad un massimo di tre mesi. Questo servizio viene offerto per garantire un periodo di degenza nei casi di danno fisico elevato ed una soluzione residenziale temporanea nei casi in cui la ragazza venga allontanata dalla casa paterna o coniugale a causa della violenza.

Lo spazio di accoglienza ha la funzione di garantire un luogo fisico protetto e sereno in cui la donna possa rivedere e affrontare la propria situazione con il fine di avviare un nuovo proprio percorso.

Qui la ragazza potrà usufruire dei servizi igienici e delle docce.

Grande attenzione è inoltre stata posta sul tema del reinserimento sociale.

All'interno del centro verrà offerto un sostegno psicologico sia da parte di personale qualificato all'interno del consultorio sia grazie all'incontro con le donne degli Youth group che vivranno quotidianamente il centro.

Il contatto con questi ultimi favorirà la realizzazione di una rete per il reinserimento di queste ragazze all'interno del contesto urbano ed una sensibilizzazione ed informazione su temi specifici legati alle donne.

Inoltre all'interno del centro le ragazze, sia quelle accolte che quelle provenienti dall'esterno, potranno partecipare a laboratori di agricoltura, nei piccoli orti realizzati subito fuori dalla struttura; potranno utilizzare il forno sia a scopo alimentare che a scopo educativo; imparare differenti tipi di mestieri grazie a corsi autogestiti dalle ragazze degli Youth group (corsi di hair styling, produzione di piccoli oggetti di artigianato o cucina); ed infine partecipare ai corsi di tailoring ed informatica forniti dalla Why not Academy. Molto importante sarà la connessione tra la scuola ed il nuovo centro.

Siamo infatti convinte che il vero cambiamento all'interno di questi contesti avverrà quando anche tutte le ONG riusciranno a dialogare tra loro ed a collaborare per un progetto unitario.



Concept funzionamento del centro

L'autocostruzione

I materiali utilizzati sono stati scelti in modo che potessero essere facilmente reperiti in loco e soprattutto di facile assemblaggio in modo da favorire l'autocostruzione.

Mathare è un luogo autogestito, autocostruito e autoregolato e questo rende ancora più necessario il dialogo ed il coinvolgimento degli abitanti unici veri attori e fruitori della città.

L'autocostruzione viene definita: *“uso di competenze, lavoro, capacità organizzative e gestione dei componenti della famiglia nella costruzione o nel miglioramento dell'abitazione”*. (Bomberger 1980)

Con questo termine si intende la capacità di autoprodursi un riparo da parte degli abitanti. E' un tema complesso perché non esclude il coinvolgimento di interventi specialistici nella produzione di un'abitazione ma che questi provengono sempre dal contesto informale nel momento in cui questo sia in grado di fornirli. Inoltre porta insita in sé il concetto di evoluzione.

L'oggetto architettonico non inizia e si conclude in un tempo definito, ma si sviluppa man mano che si sviluppano i mezzi per farlo. E' un processo creativo e costruttivo che si realizza nel tempo. Il prodotto si adatta all'evoluzione delle esigenze familiari o in questo caso dei fruitori.

Per poter attuare un processo di autocostruzione sono necessarie due condizioni: la prima è la presenza di risorse limitate ma disponibili, la seconda la selezione di materiali “poveri” che siano in grado di fornire un risparmio fisico ed economico non indifferente.

Se da una parte la scelta dell'autocostruzione vuol dire un'assunzione di responsabilità maggiore, dall'altra significa

essere in grado di collaborare nella realizzazione del centro con le comunità locali. Questo potrebbe portare ad un riscontro positivo della presenza del centro sugli abitanti del quartiere. Non verrebbe visto come una cosa imposta.

I materiali: Il legno

Il legno viene utilizzato per la realizzazione della struttura portante, per il recinto esterno, gli infissi e l'intelaiatura delle pareti in terra.

Il tipo di legno scelto è il cipresso, *Cupressus macrocarpa* tipico della regione del Kenya.

Il legno di cipresso è caratterizzato da un colore giallognolo brucicco con durame bruno più scuro a contorno irregolare; ha un odore molto forte conferitogli dagli oli eterei che si trovano nella corteccia ed è resistente ai parassiti.

Caratterizzato da una tessitura molto fine che consente un elevato grado di finitura e con fibratura poco regolare per l'accentuata e grossa nodosità, questo tipo di legno possiede nervature evidenti che conferiscono una buona resistenza alla flessione. Essendo un legno molto duro e resistente a Nairobi viene largamente impiegato per la costruzione di abitazioni.

Il maggior pregio del cipresso è la durabilità anche in ambienti umidi o all'esterno.

Per quanto riguarda i profilati sono state utilizzate dimensioni e formati presenti sul luogo.

Il legno è acquistabile a Nairobi presso differenti rivenditori: Kefri (Kenya Institute forest) governativa presso la Karura Road, Nella industrial area da Esotic Woods dagli indiani o a Matahre stessa sulla Outering road.

Il prezzo è variabile a seconda della sezione e della lunghezza

del pezzo desiderato (1,5x1,5 Inches (3x3 cm): 18 Khs for feet (30,5 cm); 1,5x2 Inches (3x5 cm): 25 Khs for feet; 2x2 Inches (5x5 cm): 30 Khs for feet; 2x4 Inches (5x10 cm): 50 Khs for feet; 2x6 Inches (5x15 cm): 65 Khs for feet).

Il sistema strutturale è interamente realizzato in legno ad eccezione del basamento e delle fondazioni. Queste sono costituite da una sottostruttura in cemento armato formata dal sistema di fondazione di tipo superficiale con travi rovesce, che come scrive Yona Friedman nel suo libro: "Architettura di sopravvivenza una filosofia della povertà" costituiscono le "estensioni del suolo" ed elemento insostituibile dell'oggetto architettonico, in quanto unica struttura fissa presente.

Il complesso è scandito da una maglia regolare 1,5 x 1,5 m che viene utilizzata quasi sempre con un modulo doppio (3 x 3 m) e una sola volta con modulo triplo (4,5 x 3 m).

I pilastri hanno una struttura lignea binata, cioè composta da due "ali" laterali di 5x20 cm (2x8 Inches) tenute assieme da blocchi di spessore 5x10 cm (2x4 Inches) e lunghezza di circa 50 cm (20 Inches) per l'irrigidimento che costituiscono l'anima interna del pilastro.

L'attacco al suolo dei pilastri avviene grazie ad un piedino in ferro a staffa annegato nella gettata in calcestruzzo del basamento al quale viene imbullonata la base del pilastro attraverso delle barre filettate \varnothing 16mm.

I pilastri sono connessi tra loro tramite travi, anch'esse binate, che vengono incastrate nell'anima del pilastro stesso che fuoriesce rispetto alle ali di 35 cm (14 Inches).

Uno studio particolare è stato dedicato ai nodi di collegamento delle singole travi con i pilastri.

La geometria finale del nodo è una connessione semplicemente incastrata in cantiere.

Anche i controventi sono realizzati in legno ed anch'essi sfruttano la trave binata per inserirsi nella struttura.

Il recinto esterno è realizzato attraverso un'intelaiatura in legno costituita da: montanti verticali di 5x5 cm (2x2 Inches) inseriti nelle travi binate a cui si attaccano dei traversi orizzontali della medesima sezione ogni 35 cm (14 Inches). A questo telaio sono montati dei listelli di legno verticali larghi 7,5x315x2,5 cm (3x126x1 Inches) ed intervallati da uno spazio di 2,5 cm (1 Inch) che garantiscono una semi trasparenza verso l'esterno.



Il sistema ad incastro delle travi a terra



I materiali: la terra

I tamponamenti degli edifici più privati sono realizzati invece in terra cruda: *muchanga*. Questa tecnica costruttiva deriva dalla tradizione africana ed è stata importata negli slum dalle aree rurali. E' ciò che più ricorda la "casa natale", l'*home* (con il termine Home gli abitanti di Mathare indicano sempre la loro casa natale nell'Upcountry. Per parlare delle rispettive abitazioni all'interno dello slum vengono utilizzati termini come House o Shelter. Rifugio).

La tecnica utilizzata è quella del "Torchis" o colombage.

Questo sistema impiega due tipi di materiali, il legno per comporre la struttura portante e la terra di riempimento. La terra allo stato plastico si mette in opera su una struttura in assicelle di legno che si fissa tra pali chiamati *colombes*.

La struttura in legno è estremamente leggera e rapida da realizzare e la terra costituisce un eccellente materiale di tamponamento facile da mettere in opera.

La struttura in legno viene realizzata inserendo due montanti mediani tra i pilastri ed avvitandone due ai pilastri stessi che fungano da scontro per l'intreccio di bambù. Intorno ai montanti si crea una trama fitta di bambù che andrebbe trattato passando la fiamma ossidrica sulle pareti esterne della canna per bruciare la parte zuccherina in modo che questa non vada ad alterare la composizione della terra. Questa struttura garantisce una buona elasticità e deformabilità anche alle azioni orizzontali.

La terra utilizzata per la tecnica del Torchis è la più fine, argillosa e collosa. A questa si uniscono delle fibre vegetali. L'impasto di terra a granulometria variabile si compone di acqua, argilla e fibre naturali e se necessario si aggiunge una

percentuale di sabbia e calce che rendono impermeabile l'aggregato, con consistenza plastica.

La terra migliore è quella argillosa. Nel centro, non potendo utilizzare quella che si toglierebbe nello scavo delle fondazioni, in quanto fortemente inquinata e compromessa da generazioni di rifiuti soprattutto plastici, verrebbe portata della terra proveniente da 30 km circa fuori da Nairobi in direzione *Tika* (KSh 5.000/8.000 a *Lori* -camion).

Questa è una terra argillo limosa, ma è la parte argillosa quella che risulta fondamentale in quanto tiene insieme le altre parti dell'impasto. Se la terra risulta essere troppo limosa tende a sfarinare.

La preparazione più diffusa inizia da un impasto plastico di terra, acqua ed un terzo in volume di paglia (*Sisal*) umida, lasciata precedentemente a bagno per qualche ora.

Una volta ottenuto l'impasto si formano dei "piani di terra" che vengono applicati sull'intelaiatura in bambù e legno. La massa di terra si comporta come un calcestruzzo ideale e garantisce solidità alla struttura lignea.

Una volta fatta asciugare l'intera struttura si può passare all'intonacatura realizzata con terra e sabbia più fini uniti ad una percentuale di cemento per garantire durabilità ed una minima resistenza all'acqua.

Gli aspetti negativi di questa tecnica costruttiva sono la presenza di qualche insetto che talvolta si annida nelle pareti, la necessità di rivestire le superfici per garantire più durabilità a quelle parti sempre a contatto con le donne ed i bambini ed il fatto che contengono dei piccoli sassolini (simili a ghiaia) di cui si nutrono le donne durante i mesi di gravidanza per soffocare la fame (usanza tribale e malsana, in grado di nuocere la salute della futura mamma e del suo



Un esempio di casa in Muchanga



Un esempio di casa in Muchanga

bambino).

Ma nella *muchanga* si ritrovano i pregi del vivere un luogo fresco d'estate e caldo d'inverno grazie alle sue ottime capacità di inerzia termica. Il buon isolamento acustico fornito dalle sue pareti è un indice altrettanto importante per gli abitanti. Il materiale inoltre dimostra di comportarsi bene agli incendi frequenti dello slum, resistendo per molto più tempo rispetto alla lamiera, salvando talvolta vittime. Non da ultimo garantisce molta più sicurezza per via dello spessore delle sue pareti. E' impossibile distruggere una sua parete per via della trama complessa di materiali mischiati, posati e induriti assieme che hanno creato una superficie capace di resistere persino al dilavamento.

Oggi giorno la tecnica della *muchanga* è molto utilizzata a Mathare, in quanto accessibile da chiunque e resistente persino alle piogge torrenziali caratteristiche della stagione delle piogge. Inoltre è facilmente riparabile in qualsiasi momento. Tuttavia un limite per il progetto potrebbe essere il fatto che la terra viene vissuta come un materiale povero. Per i più poveri. E di conseguenza il centro visto come un rifugio per i disperati. Tuttavia la *Why not Academy* ha abituato gli abitanti ad uno spazio estremamente accogliente e bello nonostante il materiale. Inoltre la sfida dell'architettura sta proprio in questo, ottenere uno spazio piacevole e che susciti sicurezza con i materiali messi a disposizione in loco.



Why Not Academy

Le scelte impiantistiche

Le scelte impiantistiche fanno riferimento alla volontà di completa autonomia del complesso, limitandone l'invasività.

La ventilazione del centro viene garantita tramite le aperture perimetrali che conferiscono un ottimale microclima su tutta l'area.

Per quanto riguarda la fornitura elettrica del centro si è pensato a un sistema autonomo con pannelli solari posti sul tetto in modo da garantire energia anche di notte grazie a batterie di accumulo.

A Mathare infatti la fornitura dell'energia elettrica è controllata da pochi individui che sono in grado di accedere direttamente dalla KPLC (*Kenya Power and Light Company*) e organizzano le connessioni "illegali" per i residenti. I residenti usano illegalmente l'elettricità per l'illuminazione all'interno delle loro case, per alimentare le apparecchiature elettroniche come i cellulari, televisioni e radio. Solo il 9% della popolazione nello slum è dotato di una connessione formale con pagamento a bolletta, mentre il 68% si aggancia alla rete elettrica abusivamente e il 22% invece non ne ha completamente accesso. Per questo, avere accesso all'elettricità, continua ad essere una delle maggiori problematiche e preoccupazioni per molti residenti che si trovano a lottare per questo.

L'accesso all'acqua è garantito tramite una *tank* posta in prossimità dell'accesso al centro e degli orti. Inoltre un sistema di taniche sul lato est del centro permette la raccolta dell'acqua di scolo per l'irrigazione degli orti.

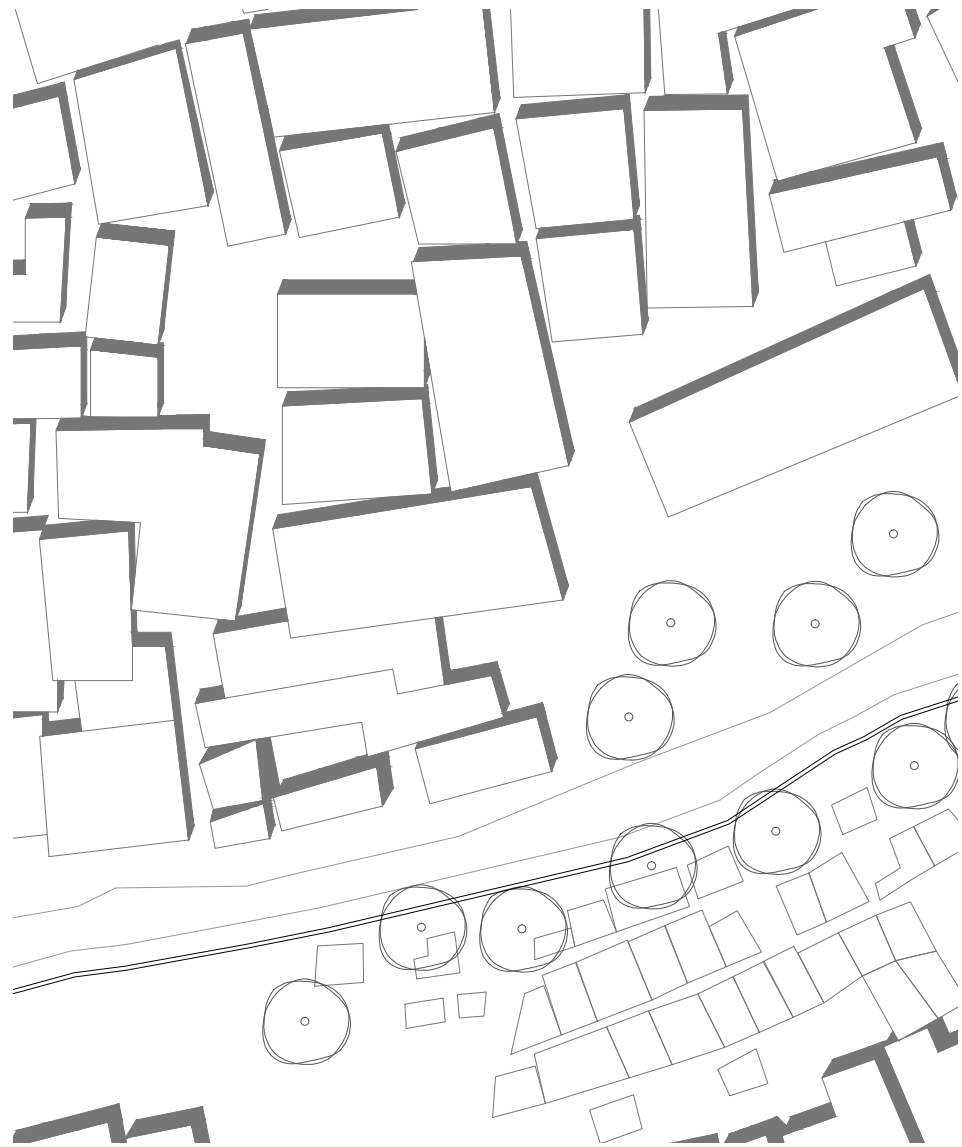
A Mathare la fornitura dell'acqua avviene generalmente

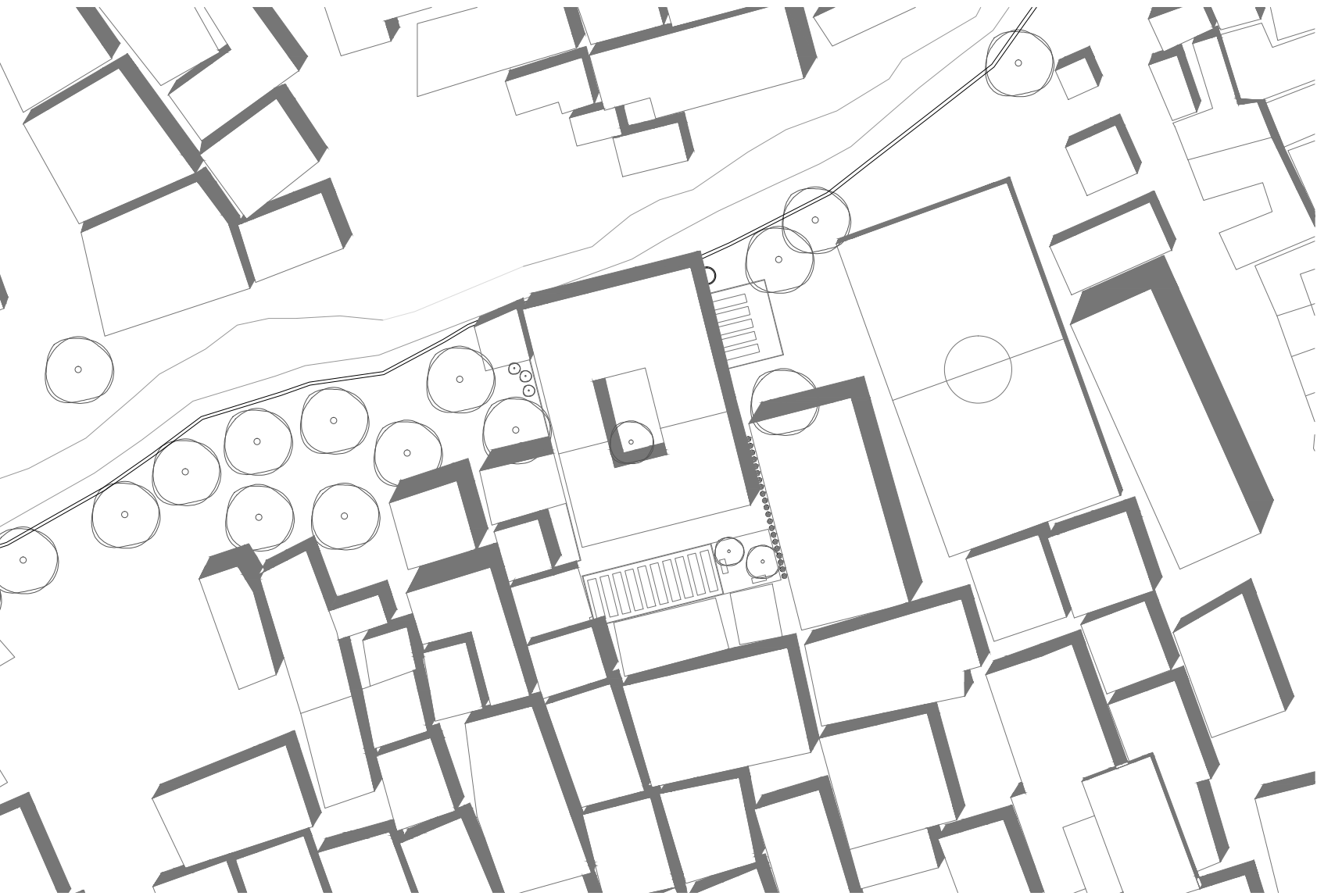
attraverso fonti accessibili a chiunque (rubinetti) o chioschi appositi per la vendita di damigiane da 20 l. Solo l'11% dei residenti in tutto lo slum ha un accesso privato grazie a collegamenti idrici. Il resto della popolazione paga in media, da un rivenditore privato, 2 KSh per una tanica da 20l. (*Mathare Zonal Plan 2012*, www.sdinet.org/media/upload/documents/Mathare_Zonal_Plan_25_06_2012_low_res-2.pdf) A *Mashimoni* i punti acqua sono 8, uno ogni 515 abitanti, mentre a *Mabatini* vi sono 9 punti acqua. Ma non sempre funzionanti.

L'obiettivo di questo intervento è quello di fornire un servizio ad oggi mancante all'interno dello slum di Mathare e dedicare agli Youth group ed alle attiviste un luogo adatto alle loro necessità. Inoltre potrebbe essere l'inizio di un percorso di riconoscimento del ruolo della donna e delle sue necessità e un riconoscimento nei confronti di tutte quelle ragazze che ogni giorno si occupano di diritti delle donne e difesa dagli abusi.

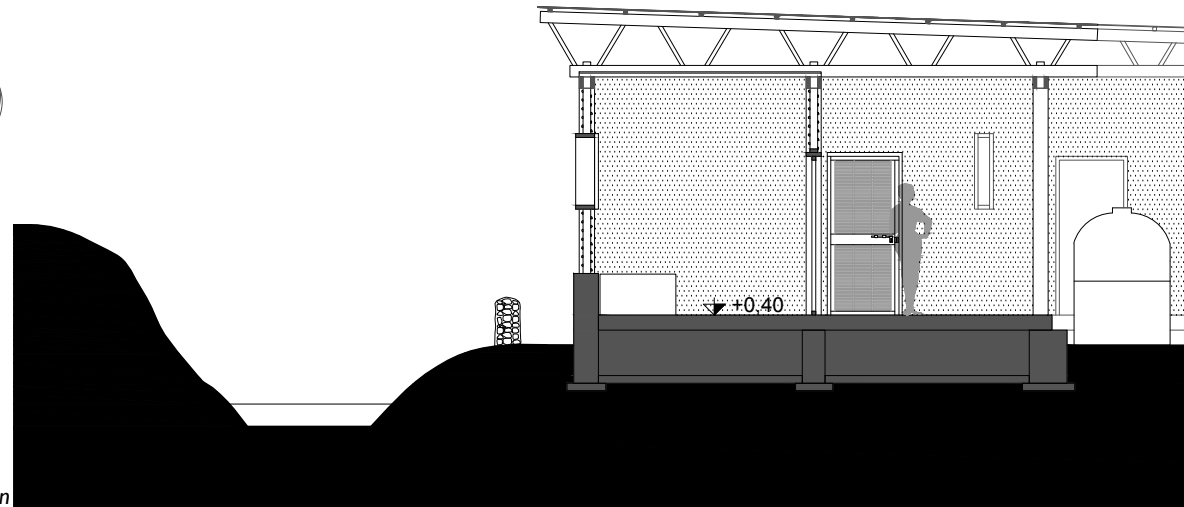
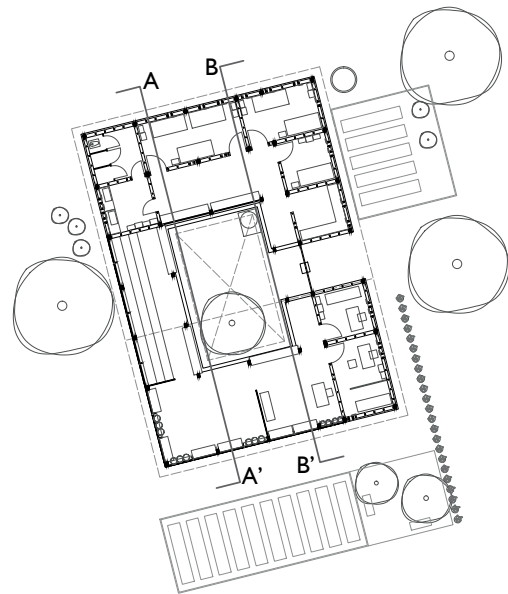
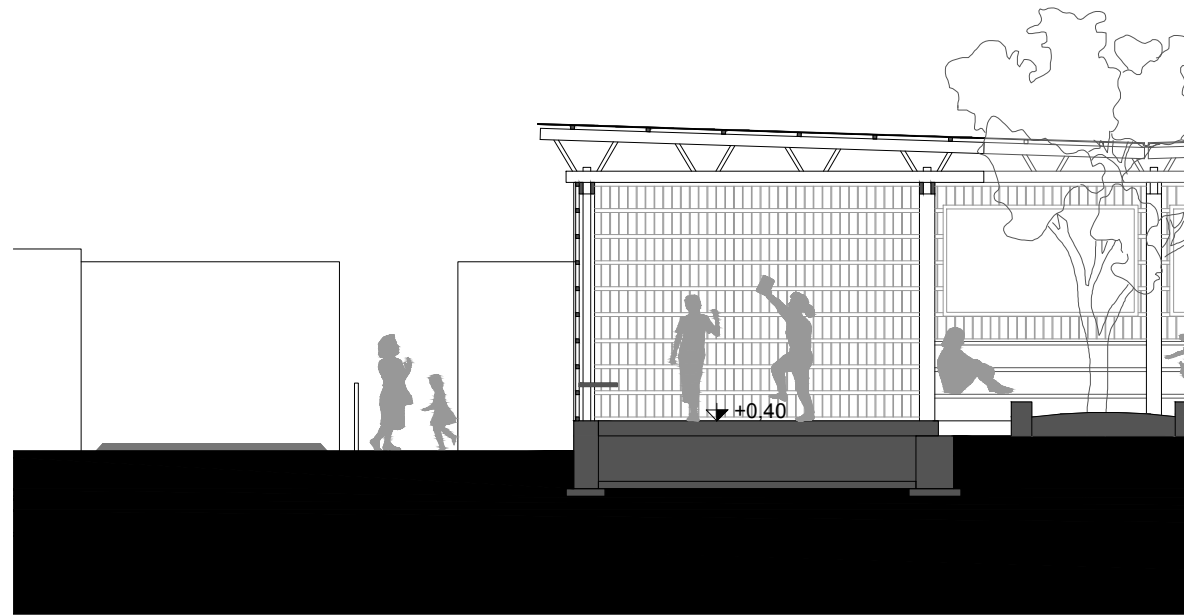
Più che solo un edificio, la nostra idea propone la costruzione di un punto di riferimento geografico che si integri con lo spazio circostante. Allo stesso modo diventi un luogo sicuro e protetto dove chi si trova in difficoltà può trovare rifugio.

Disegni

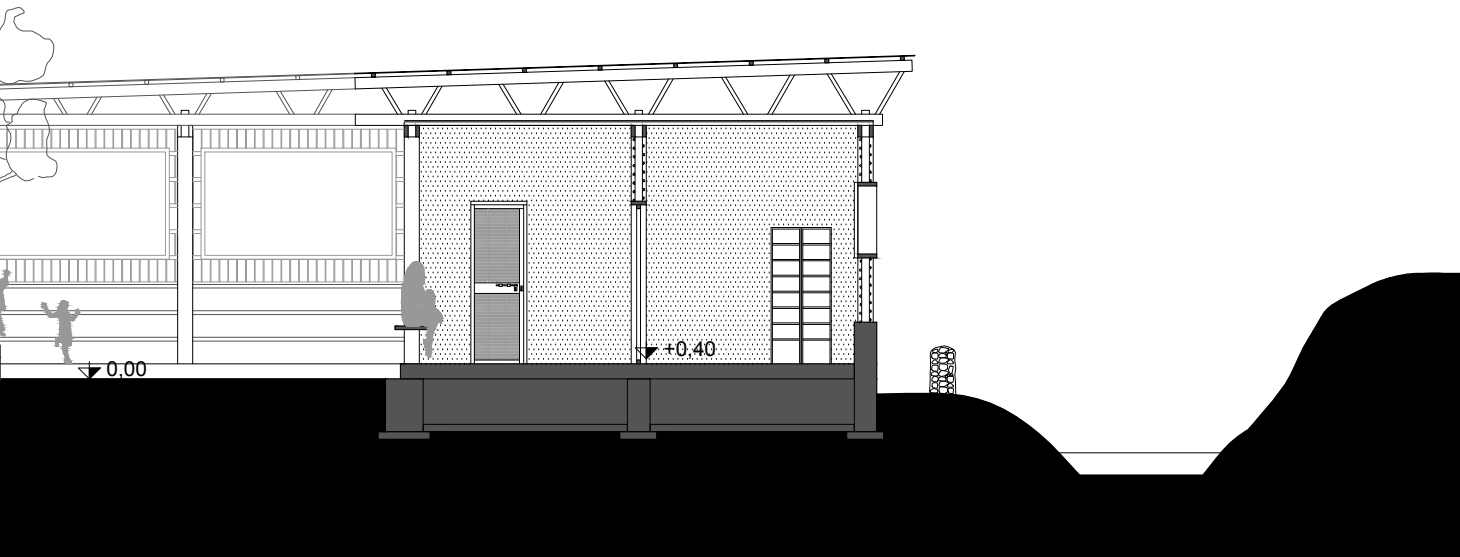




Planivolumetrico
scala 1:500

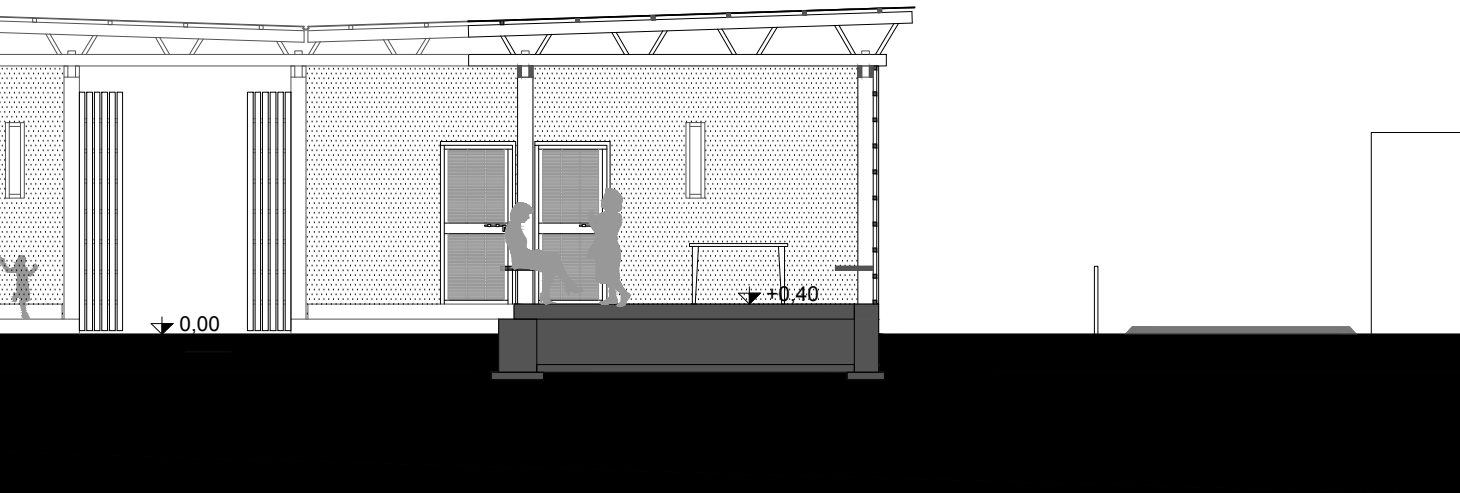


⌚ Keyplan



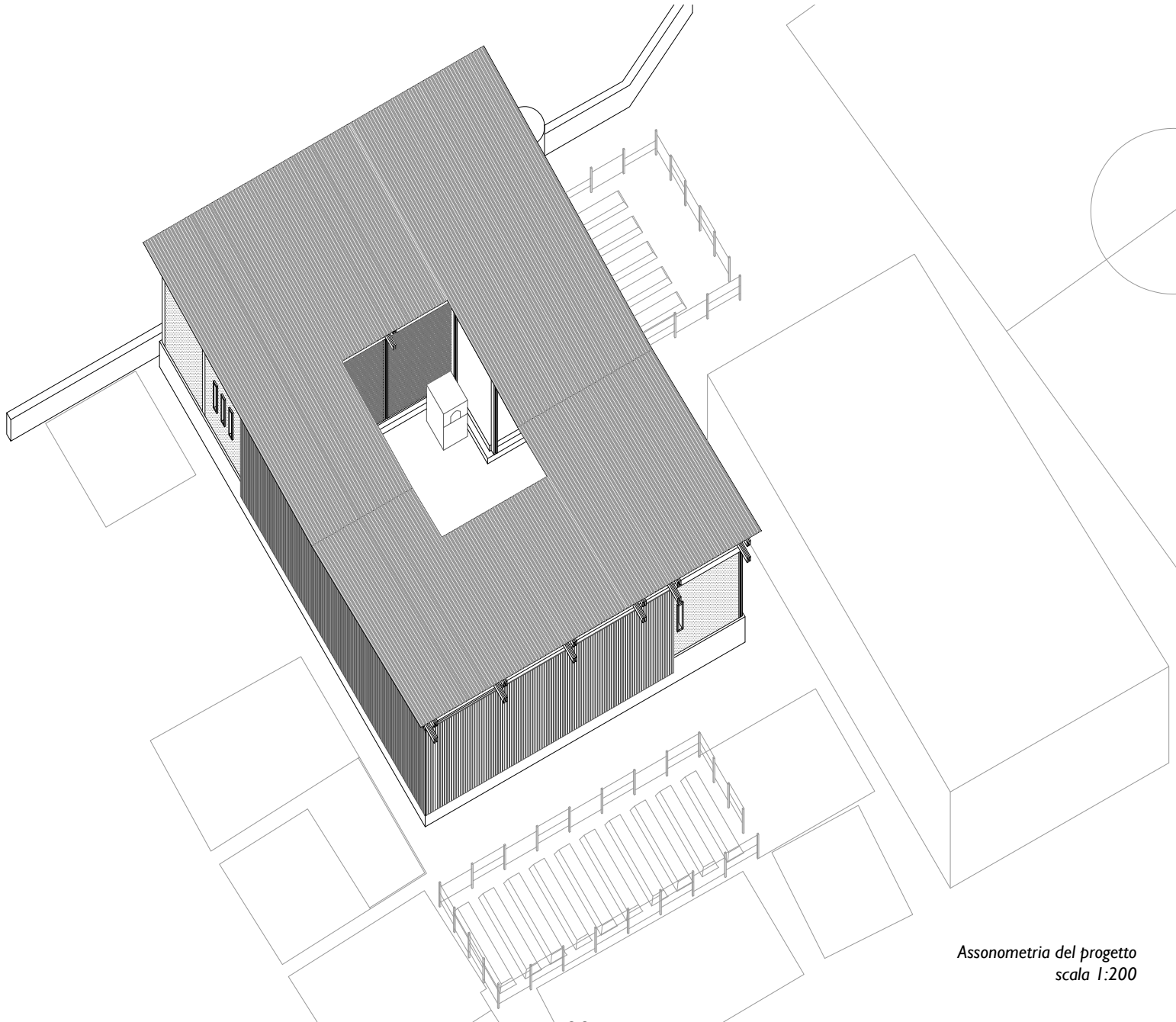
Sezione AA'

scala 1:100

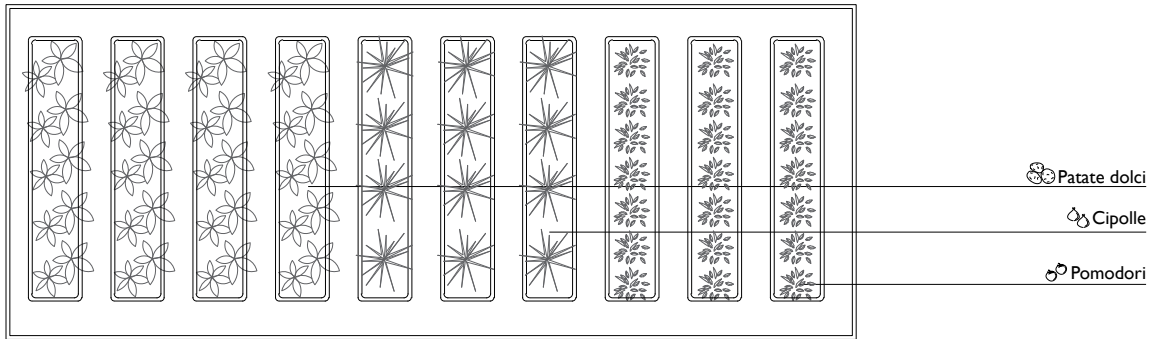
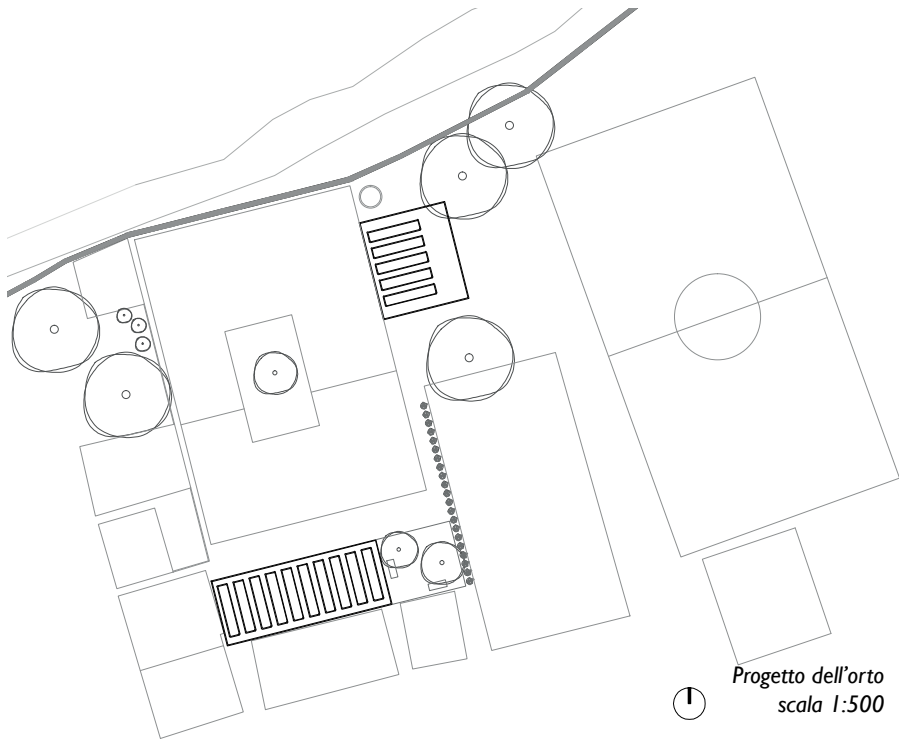


Sezione BB'

scala 1:100



*Assonometria del progetto
scala 1:200*



Progetto dell'orto
scala 1:100

Bibliografia

Luca Berta, Marco Bovati, *Progettare con il legno*. Maggioli editore 2007

Laetitia Fontaine et Romain Anger, *Bâtir en terre. Du grain de sable à l'architecture*. Belin 2009

Massimo Foti, *Tecnologie povere per l'emergenza, Scuola specializzazione in tecnologia architettura e città nei paesi in via di sviluppo*, Politecnico di Torino 1999

Alessandro Giorgi, *Guida pratica alle costruzioni in terra cruda*, Aracne editrice, 2014

Live in Slums, Slum Insider – Mathare Nairobi, Actar 2013

<http://casinilegnami.blogspot.it/2012/09/legname-da-costruzione-e-lavoro-cipresso.html?m=1>

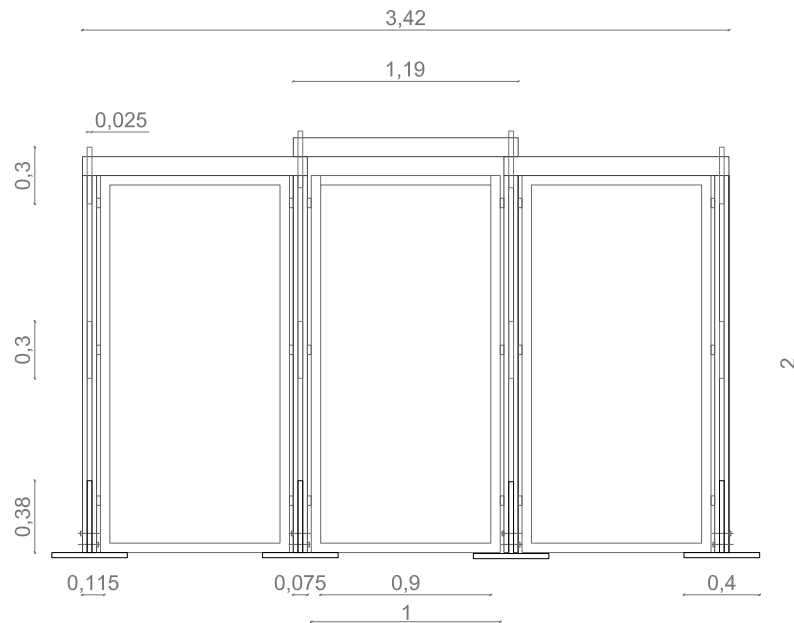
<http://www.grupponulli.it/il-mondo-del-legno/legname-da-costruzione.aspx>

http://www.prezziristrutturazione.it/PONTEWEB/PROGETTAZIONE_PONTEWEB/D_materialiinschede/Legnamidacostruzione/PDF/cipresso.pdf

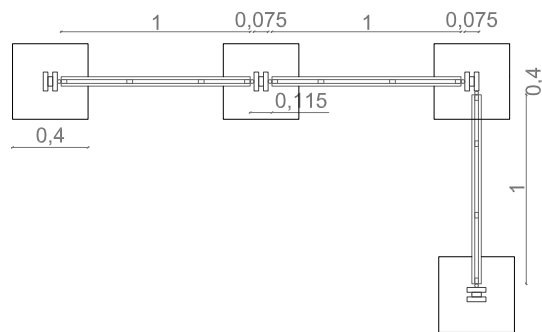
<http://www.architetturaecosostenibile.it/materiali/laterizi-terra-cruda/edilizia-antisismica-terra-cruda-tamponamenti-490/>

<http://www.marcelocortes.cl/2012/>

IL PANNELLO ESPOSITIVO

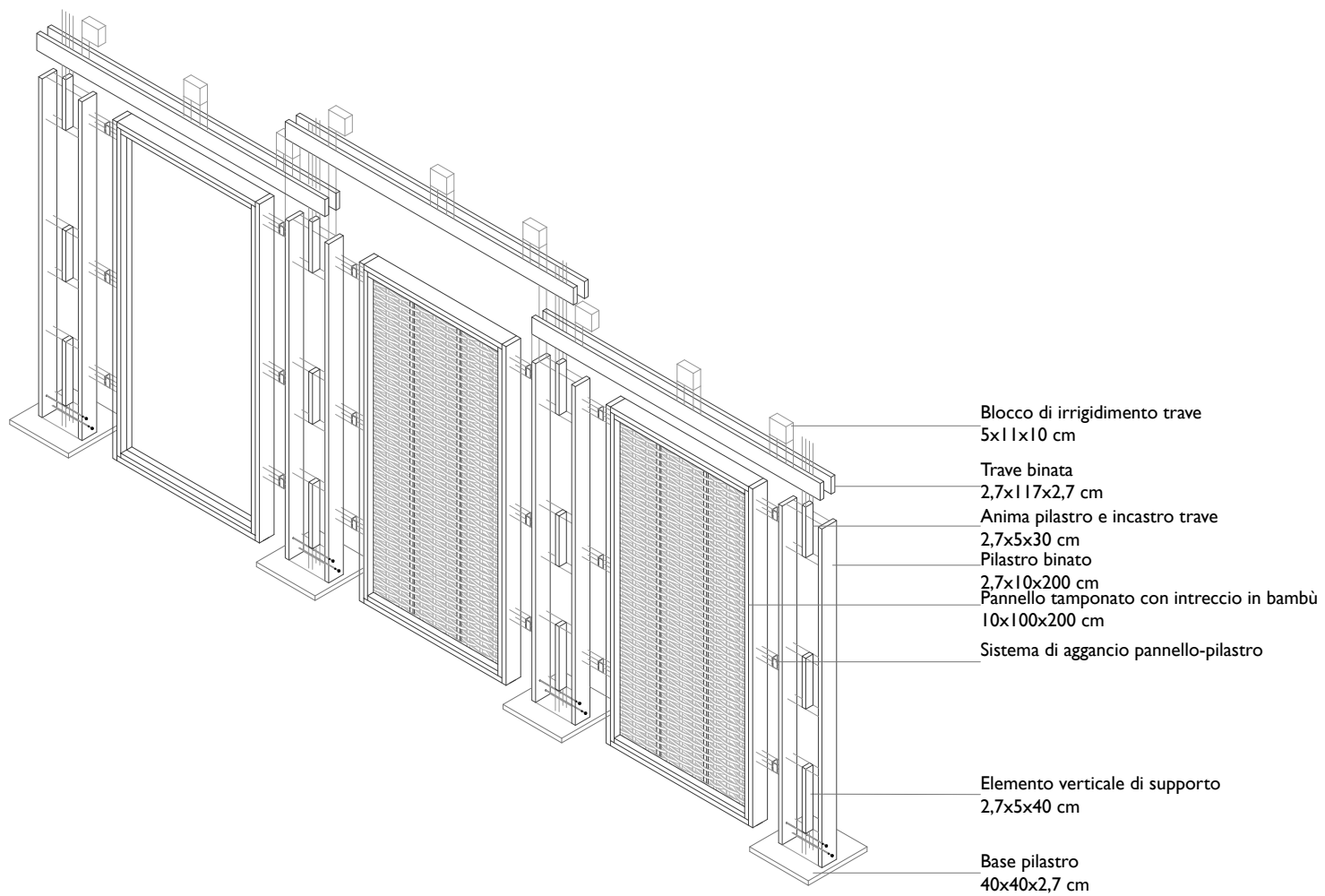


Prospetto
scala 1:50



Planimetria
scala 1:50

La scelta di realizzare un pannello espositivo per la discussione della tesi è nata dalla volontà di dimostrare la consapevolezza dei metodi costruttivi utilizzati nel progetto del centro di accoglienza e acquisiti sul campo durante i workshop di autocostruzione a Mathare.



Esploso
 scala 1:50

Conclusioni



Un bambino affacciato all'unica apertura di una baracca in lamiera

A conclusione di un percorso, come può essere quello della realizzazione di una tesi, si analizzano le tappe che hanno portato verso una determinata direzione piuttosto che un'altra. Ciò che ci ha spinto ad affrontare questo elaborato è il fascino e l'interesse che un contesto come Mathare ha esercitato su di noi. Inoltre la convinzione che nel secolo caratterizzato dall'esplosione della crescita urbana in tutto il mondo ed in particolare nei paesi del Sud del mondo, l'ambito accademico debba avere un occhio di riguardo nei confronti della teoria urbana e dei suoi stravolgimenti, considerando l'aspetto teorico dello slum e del contesto informale. L'ambiente architettonico è infatti un contesto elitario dove gli architetti solitamente lavorano e traggono profitto grazie a ricchi clienti, mentre gli architetti pianificatori si ritrovano a stretto contatto con la classe politica dirigente. Non è un caso infatti che questa élite veda gli abitanti degli slum come coloro che causano disordine all'interno delle città, che non seguono le regole e che vivono in condizioni sanitarie inadeguate.

Tuttavia riteniamo fondamentale che l'architetto si interroghi sull'importanza dell'abitare informale per poter rispondere nel modo più adeguato possibile alla sempre crescente "domanda di città".

Ciò che è stato condotto è quindi un lavoro di ricerca diviso in fasi. La prima dove abbiamo voluto confrontare la fase di ricerca bibliografica con un'indagine sul campo cercando di

liberarci dagli stereotipi che inevitabilmente fanno parte del nostro bagaglio culturale.

Ciò che abbiamo ottenuto è molto di più. Sono stati incontri, testimonianze, esigenze, sguardi e sorrisi.

Il tema del ruolo della donna è nato sul campo. Un po' per un'inegabile occhio di riguardo, un po' perché è evidente il ruolo fondamentale che questa figura investe all'interno dello slum.

Le donne costituiscono il motore funzionante dell'economia e dello sviluppo dello slum, un ruolo forte ed allo stesso tempo estremamente vulnerabile. Storie di violenze, abusi e discriminazione sono all'ordine del giorno all'interno di Mathare.

Dalle voci ascoltate nasce la seconda fase di questa tesi. La proposta progettuale. Questa si è concentrata sul grande tema della sicurezza e dell'accoglienza.

Il coinvolgimento in prima persona degli utenti risulta essere indispensabile per una progettazione e pianificazione più efficiente. Da una parte per la connessione diretta con i bisogni reali, dall'altra per avere una consapevolezza effettiva dei deficit locali.

Siamo consapevoli che il progetto proposto non sia l'unica soluzione possibile in questo contesto, ma compito dell'architettura non è quello di fornire un oggetto architettonico all'avanguardia ma saper rispondere a reali necessità.

Un grande interrogativo che ci siamo trovate ad affrontare è: come porsi con un progetto in un contesto intangibile ed in continua evoluzione? Ci sono venute in aiuto le parole dell'architetto inglese William Richard Lethaby.

“L'architettura è intelligenza umana e la sensibilità riunite nella grande attività necessaria a costruire; deve essere un'arte vivente progressiva e strutturale in grado di riaggiustarsi sempre in armonia con le condizioni mutevoli di tempo e luogo.”



I tetti in lamiera di Mathare